



Lando Conti e il suo spirito libero Ucciso dalle Br, dimenticato da tutti

Vuoto di memoria della città verso il sindaco vittima dei terroristi nell'86



di UMBERTO
CECCHI

CI SONO martiri e martiri. E uso la parola martire dal lemma greco *martu*: 'testimone'. E' una questione di scelte di politica culturale: celebriamo purtroppo per decenni molte vittime, in particolare vittime di mafia, ma spesso lasciamo nell'oblio quelle degli Anni di Piombo. Dove il piombo è quello dei proiettili esplosi contro assoluti innocenti, come giornalisti, giuslavoristi, magistrati e statisti come Aldo Moro. (L'Italia d'oggi, credo, è morta con Moro in quel bagagliaio in via Caetani). E siccome da anni ne raccolgo testimonianze, notizie e cronache, ho concluso che i magistrati vittime di mafia hanno annualmente riti e onore di pianti, mentre quelli spenti dal piombo brigatista, una decina, sono spariti dalle cronache.

Che c'entra coi fiorentini? direte. C'entra: oggi volevo parlare di Lando Conti, ho nitida nella memoria la sua figura, nell'auto coperta da un giornale, con la testa reclinata sul volante. Crivellata da undici colpi di pistola. Ricordo l'espressione allucinata di Alberto Scarlino, suo amico e collega a Palazzo Vecchio e lo strazio della moglie accanto a uno Spadolini impietrito, allora ministro della difesa, che quel giorno era a La Nazione per un convegno. Ero arrivato fin lì con lui. Mi venne in mente quello che mi aveva detto Conti un paio di mesi prima: «Certo sono tante le cose da fare, ho appena iniziato, ma mi lasceranno finire?». Ora in quella Opel Corsa bersagliata d'odio, c'era la vita spezzata del sindaco di Firenze, una delle città più conosciute al mondo, fra le più importanti nella storia: la sua filosofia aveva messo l'uomo al centro del mon-

do, quattro barbari avevano messo il suo sindaco sottoterra.

Il sindaco. Ecco, è questo il punto: un fiorentino muore per la sua carica politica, che svolge con cura seguendo a lavorare per la sua famiglia, lascia quattro figli. E' l'unico sindaco italiano trucidato dalle Brigate Rosse per il Comunismo Combattente, l'Italia è attonita immobilizzata sulle immagini TV su quella strada che corre lungo il Mugnone dove Calandrino andava a cercare l'Elitropia, e oggi decenni dopo, noi fiorentini che ci diciamo colti e civili, amministrati da giunte che si sono susseguite senza grandi idee, quasi tutte di sinistra, ci chiediamo ancora cosa fare. Non c'è un cippo adeguato in città, e se si pensa a una strada se ne pensa a una dietro la 'Leopolda'. Non a un viale del centro o a uno slargo adeguato, non tanto e non solo alla vittima ma al suo ruolo: al fatto che con lui, sono virtualmente morti quattrocentomila cittadini di Firenze; che non vogliamo ricordare, e ne sistemiamo il nome dove capita. Come si è fatto con Oriana Fallaci, intitolandole un rettangolo verde ritrovo di tossici e bottoni. Ma la Fallaci è altra cosa: è cultura ignorata, Conti è, seguita a essere, il sindaco di Firenze ammazzato durante il suo incarico. Io credo che non sia obbligo intitolare strade ai sindaci. Ma ai sindaci martiri, sì. A vittime testimoni di un tempo di assassini politici, sì. Lando Conti era nato nel 1933. Al tempo della sua morte, il 1986, era poco più che cinquantenne: un fiorentino vero, operativo. Imprenditore, repubblicano per antica tradizione di famiglia, un massone convinto, di spirito mazziniano che credeva «in una volontà capace di portare a una rinascita morale e civile», legato a Giovanni Spadolini, uno degli ultimi grandi statisti della nostra Italia. Era diventato sindaco per una impasse politica, grazie proprio alla mediazione del segretario nazionale del Pri Spadolini: lo avevano

appoggiato Psi, Pri e Dc, poi, dopo una breve crisi, anche Pli e Psdi. Succedeva a due sindaci di tutto rispetto come Bargellini e Bonsanti, uomini di notevole cultura, e aveva portato avanti e reimpostato il disegno di un assestamento della città, dove la zona di Novoli diventava un centro direzionale. La sua morte bloccò tutto. E successivamente Occhetto da Roma bloccò il progetto ormai definito con una telefonata: «Il partito non lo vuole». E Firenze resta indietro di trent'anni. Fa oggi, in un caos incredibile, quello che avrebbe dovuto fare allora. Non fu solo un attentato all'uomo, ma anche alla città. Se la classe politica non capisce queste cose o le vuole ignorare, manca davvero, ormai, il senso della comunità e dello Stato. L'Umanesimo è solo un ricordo.

Una delle cose più discusse a suo tempo fu il massone: no se Conti fosse o meno una persona seria, specchiata, capace nel suo lavoro, ma il massone. Cosa che lui dichiarava apertamente.

VEDEVA nella massoneria una modernità critica, innovatrice, e si trovò a scontrarsi duramente con Licio Gelli e la P2. E' stato un fiorentino che ha creduto nel suo lavoro e nella sua città, che invece lo ha dimenticato. Lo ricorda la fratellanza massonica che nel 2006 lo ha nominato Gran Maestro ad honorem. Lo ricorda la sua famiglia, sdegnata di come è stata trattata la sua memoria, che è smemoratezza collettiva. Fra i suoi epitaffi 'a memento', il più drammatico è quella degli assassini, per i giornali: «Siamo le Brigate Rosse, abbiamo giustiziato l'ex sindaco Lando Conti». Ma nell'epitaffio ufficiale le Brigate Rosse erano sparite, ci sono voluti anni, al figlio Lorenzo, per farle riapparire come i killer di quell'uomo che riposa a Trespiano e meriterebbe qualcosa di più. Non solo per onorarlo, ma per ricordarlo. Un uomo che viveva a viso aperto, ucciso da quattro assassini a viso nascosto, e poi, di nuovo, dall'indifferenza della sua città.



Dagli anni di piombo all'oblio

OMAGGIO NEGATO

Non c'è un cippo adeguato, e se si pensa a una strada se ne pensa a una dietro la Leopolda

PERSONALITA'

Fiorentino vero, imprenditore, repubblicano e **massone** legato a Giovanni Spadolini

L'oscuro presentimento

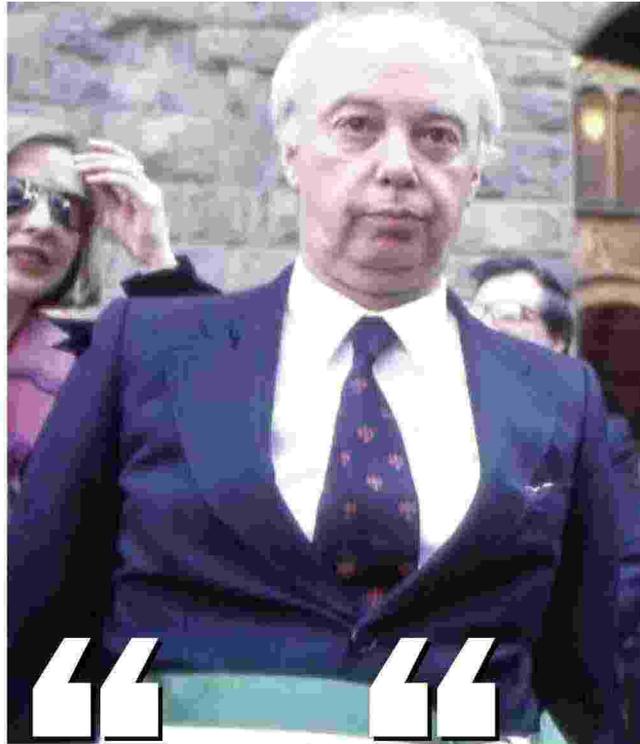
Mi venne in mente quello che mi aveva detto Conti un paio di mesi prima dell'agguato: 'Certo sono tante le cose da fare, ho appena iniziato, ma mi lasceranno finire?'

Quei morti spariti dalle cronache

I magistrati vittime di mafia hanno annualmente riti e onore di piante, mentre quelli spenti dal piombo brigatista, una decina, sono ormai spariti dalle cronache.

Un uomo che viveva a viso aperto

Un uomo che viveva a viso aperto, ucciso da quattro assassini a viso nascosto, e poi, di nuovo, dall'indifferenza della sua città. Lo sdegno dei familiari.



Per l'omicidio di Lando Conti tre brigatisti furono condannati all'ergastolo e uno a 30 anni. Ma secondo i magistrati inquirenti il gruppo di fuoco era formato in tutto da sette-otto terroristi



L'agguato terrorista di Ponte alla Badia

Lando Conti fu assassinato dai terroristi il 10 febbraio 1986 a colpi di pistola al Ponte alla Badia, mentre si recava in macchina al consiglio comunale

Lo stesso oblio toccato alla Fallaci

Nel 2006 è stato nominato Gran maestro alla memoria. Ma la città non gli ha tributato gli onori che gli spettano, destino analogo a quello di Oriana Fallaci

12 CRONACA FIRENZE

GENTE DI FIRENZE

Lando Conti e il suo spirito libero
Ucciso dalle Br, dimenticato da tutti

Il venti di novembre della città contro il socialista (rimasto terrorizzato) p. 12

DODICI BORSE DI STUDIO PER FIRENZE

Concorso "L'Arte della Memoria" organizzato da Polimoda

www.polimoda.com

POLIMODA

CRONACA FIRENZE 13

BUROCROMI NELLE MULLINE
EMERSONI E I BRIGATISTI

SCONTO 45%

Speed

Tel. 055/2699203